

Marina Mastroianni

«Se Dio vuole, stanotte faremo irruzione». Questione di ore, va ripetendo da giorni il governo ad interim. Ieri per la prima volta gli uomini della guardia nazionale irachena hanno fatto la loro comparsa nelle strade a ridosso del mausoleo di Ali. Se davvero si scatenerà l'offensiva finale non saranno gli americani a entrare materialmente nella moschea, luogo sacro per gli sciiti. Non ci sarà profanazione. Ed è proprio la presenza di quei 500 uomini della guardia nazionale - qualcuno dice 50 - coperti da terra e dal cielo dalle forze Usa, a far capire che il conto alla rovescia potrebbe essere finito, una volta per tutte. Arrivato a Najaf il ministro della Difesa Shaalan lancia un ultimo avvertimento all'imam sciita radicale che anima la rivolta nella città santa. «Se Moqtada Al Sadr si arrende, sarà sano e salvo. Se farà resistenza, non gli resta davanti che la morte o il carcere. In serata le nostre forze raggiungeranno le porte del mausoleo, ne assumeranno il controllo e chiederanno agli uomini dell'esercito del Mahdi di deporre le armi. Se non lo faranno li annienteremo».

È l'ultimo di una serie di ultimatum finora senza esito. E come in un meccanismo di precisione, all'inasprimento dei toni da parte del governo scatta inevitabilmente un segnale d'apertura da parte degli uomini di Al Sadr. «Siamo pronti a trattare per mettere fine alle sofferenze», dice un portavoce dell'imam, Ali Smeisin.

Più duro Ahmed Al Shaibani, un altro dei tanti portavoce del leader radicale. «Accogliamo positivamente ogni iniziativa o proposta di pace che non attenti alla dignità degli iracheni e del movimento di Al Sadr. Non accetteremo alcuna soluzione umiliante».

Difficile immaginare che possa essere data una qualche credibilità alle nuove dichiarazioni di disponibilità da parte dell'imam ribelle. Il piano illustrato dal ministro Shaalan sembra comunque prendere corpo nelle strade di Najaf. Durante la notte l'artiglieria americana non si è risparmiata, un Ac 130 si è alzato in volo per colpire la zona dove sono asserragliati i miliziani, tra il mausoleo e il cimitero. I carri Usa, che nella serata di

IRAQ la guerra infinita

Nella città santa sciita la guardia nazionale irachena mandata avanti dagli Usa contro Sadr Potrebbe significare che il conto alla rovescia sta per finire: «L'imam si arrenda o morirà»



L'esecutivo di Allawi sotto tiro Al Zaqawi rivendica l'attacco fallito «Abbiamo molte frecce al nostro arco» Bombardata Falluja, scontri ad Amara

Baghdad, caccia ai ministri di Allawi

Doppio attentato ai titolari di Ambiente e Istruzione, illesi. Il governo: A Najaf è questione di ore



Un soldato dell'esercito iracheno nel centro di Najaf

Foto di Chris Helgren/Reuters

decine di morti

Scontri in Yemen fra soldati e ribelli

ABU DHABI Decine di soldati yemeniti sono rimasti uccisi l'altra notte in un'imboscata tesa loro dai seguaci del predicatore sciita Hussein Badreddin Al Huthi, durante una caccia all'uomo che va avanti da oltre due mesi e in cui è stata messa a ferro e fuoco la regione di Maran, nel nord del paese. Secondo testimonianze raccolte a Maran, le forze governative avrebbero risposto all'offensiva dei ribelli con una serie di attacchi missilistici mirati a fiaccarne la resistenza. Sarebbero più di 400 i morti su entrambi i fronti dall'inizio degli scontri lo scorso 21 giugno, quando l'esercito ha lanciato l'offensiva contro il predicatore sciita, accusato dal governo yemenita di fomentare la violenza settaria e di minacciare la pace sociale. L'operazione guidata dal generale Muhammad Al Massimi, su istruzione del presidente Ali Abdullah Saleh, ha visto centinaia di uomini dell'esercito impegnati nella zona con mezzi di artiglieria pesante ed elicotteri. In luglio Saleh ha inviato a Maran un gruppo di mediatori per negoziare la resa di Al Huthi, assicurando al ribelle un giusto processo. Ma il tentativo di mediazione è fallito. Gli attacchi dei ribelli contro postazioni dell'esercito governativo hanno impedito al gruppo di mediatori di raggiungere la zona montagnosa dove Al Huthi è asserragliato con il suo seguito. Tra i partecipanti al gruppo di mediazione c'erano anche il fratello di Al Huthi, Yahya, e Abdul Karim Jadbani, che con il ribelle sciita aveva fondato nel 1997 l'organizzazione «Giovani fedeli», dalla scissione con il movimento islamico d'opposizione Al-Haq. Sul capo di Al Huthipende una taglia di 55.000 dollari.

lunedì si erano ritirati su posizione più arretrate, ieri si sono avvicinati di nuovo alla moschea. Testimoni sul posto parlano di militari appostati nelle case, lungo i muri delle strade. Tutto lascia presagire che l'attacco possa essere imminente. Ma il via libera non è ancora arrivato. «Al momento non abbiamo ricevuto l'ordine di avanzare - spiega il capitano dei marine Nick Sims - Stiamo pattugliando per controllare il quartiere».

La presenza dei miliziani di Al Sadr nelle strade è meno evidente che nei giorni scorsi. La polizia irachena ha imposto il coprifuoco e dagli altoparlanti lancia un appello agli uomini dell'imam perché lascino la moschea e depongano le armi. Il governatore della città Adnan al Zorfi promette grandi pulizie, se le milizie non si allontaneranno rapidamente, mentre l'esecutivo respinge la proposta iraniana di convocare una conferenza regionale per risolvere la crisi di Najaf. «È una questione interna», il governo di Allawi è contrario a qualsiasi tentativo di «internazionalizzare questa vicenda».

L'assedio alla città santa fa salire la febbre nel paese, moltiplicando agguati e attentati. Ieri a Baghdad due ministri sono stati bersaglio di due distinti attacchi, a distanza di poche decine di minuti. Un'autobomba guidata da un kamikaze è esplosa al passaggio della ministra dell'ambiente Mishkat Moumin, che è rimasta illesa. Quattro sue guardie del corpo sono morte carbonizzate e una decina di persone sono rimaste ferite. Meno di mezz'ora dopo la scena si è ripetuta in un quartiere vicino, al passaggio del convoglio del ministro dell'Istruzione Sami Al Mudhaffar, anche lui illeso: due le vittime tra le guardie del corpo, quattro i feriti, stavolta l'ordigno potrebbe essere stato azionato da un telecomando.

«Stavo lavorando per mandare aiuti a Najaf e prima per distribuire acqua a Sadr City - commenta amara Mishkat Moumin - Servire il popolo iracheno non è un crimine da punire». Su un sito internet la Brigata dei Martiri, legato alla Jamaat al Tawhid wa Jihad di Al Zaqawi, presunto referente di Al Qaeda in Iraq, rivendica il fallito attacco contro di lei. «Se oggi sei riuscita a sfuggire alla nostra freccia ne abbiamo altre nella nostra faretra alle quali non potrai scappare», minacciano i terroristi.

Si allunga intanto la lista delle vittime americane. Un militare americano è rimasto ucciso nella capitale irachena, in un attacco subito mentre era di pattuglia, altri due soldati Usa sono stati feriti. Sarebbero almeno dodici i morti tra i civili, compresi tre bambini, e 54 i feriti ad Amara, dove c'è stato un intenso scontro a fuoco tra i militari britannici e i miliziani di Al Sadr. Il comando Usa ha confermato un bombardamento aereo su Falluja, su presunte postazioni di terroristi stranieri. Due le vittime a Lati-fiya, lungo la strada per Najaf, dove un camion e un'ambulanza sono finiti in un agguato, nella stessa zona dove la scorsa settimana era esplosa una mina al passaggio di un convoglio della Croce rossa italiana.

i medici dell'obitorio di Baghdad

«Negli ultimi 22 giorni 741 cadaveri Non sappiamo più dove metterli»

BAGHDAD In questo tormentato «dopoguerra» iracheno, l'obitorio di Baghdad funge un po' da termometro dell'andamento dell'ordine pubblico nella capitale, e i dati che fornisce non sono certo incoraggianti. «Siamo costantemente sotto pressione. Il numero dei corpi che ci portano ogni giorno non è mai inferiore ai venti o trenta. È aumentato

di almeno sette volte rispetto a prima dell'intervento americano. Si tratta nella quasi totalità dei casi di persone morte per ferite da arma da fuoco», racconta stancamente il direttore dell'istituto, il dottor Fayek Amin Bakr, un uomo austero, sulla cinquantina.

Per alleggerire il lavoro del personale medico dell'istituto di medicina legale, il mini-

istero della sanità ha di recente disposto che i corpi delle vittime di attentati dinamitardi non vengano sottoposti ad autopsia. «È inutile fare esami autopsici su quei corpi. Primo, perché la causa del decesso è evidentemente nota. Secondo, perché nella maggior parte dei casi sono completamente carbonizzati o ridotti in maniera tale che anche l'identificazione è pressoché impossibile», dice il dottor Bakr, snocciolando cifre: «Nel mese di giugno ci hanno portato 751 cadaveri. A luglio è andata un po' meglio, in tutto sono stati 740, ma ad agosto c'è stata una nuova impennata, in 22 giorni sono stati 741, il che statisticamente fa ritenere che entro la fine del mese raggiungeremo i 1045». Il vice direttore dell'

istituto, il dottor Abdul Razzak Abdul Amer al Ubaidy, sottolinea i problemi maggiori con cui deve confrontarsi ogni giorno: innanzitutto la carenza di personale e poi la quella di spazio e di celle frigorifere. Molti corpi non vengono infatti reclamati, rimangono all'obitorio per settimane, in attesa del permesso delle autorità cittadine e religiose per poterli seppellire in un cimitero comunale. «Modificando i piani nei frigoriferi siamo riusciti a portarne la capienza da sei a dieci corpi ognuno, riuscendo così ad avere la possibilità di conservare 150 corpi. Ma di questi tempi, è purtroppo ancora decisamente troppo poco», conclude sconsolato il macabro elenco di cifre il dottor al Ubaidy.

Abu Ghraib, un boomerang su Rumsfeld

La commissione voluta dal ministro accusa il Pentagono. Un altro rapporto: nel carcere torturati anche ragazzini

Bruno Marolo

WASHINGTON Un boomerang ha colpito il ministro della difesa Donald Rumsfeld. La commissione che egli stesso aveva incaricato di indagare sulle torture nel carcere di Abu Ghraib ha presentato ieri un rapporto molto critico. Non accusa esplicitamente il ministro, ma sottolinea che i massimi livelli politici e militari del Pentagono hanno contribuito a creare l'ambiente che ha reso possibili le torture, non soltanto in Iraq, ma anche in Afghanistan e nel campo di Guantanamo.

«Gli abusi - ha dichiarato l'ex ministro della difesa James Schlesinger, presidente della commissione - vanno oltre le mancanze di alcuni individui che hanno trasgredito a noti codici di comportamento, o di pochi comandanti che non hanno fatto rispettare la disciplina. Vi sono responsabilità personali e istituzionali a livelli più alti. La responsabilità diretta ricade sulle autorità militari fino al livello di comandante di brigata. La responsabilità indiretta arriva a un livello superiore, fino a Washington. La situazione ad Abu Ghraib avrebbe potuto e dovuto essere corretta». La commissione ha escluso che le torture avvenissero

in seguito ad ordini dall'alto. «Le indagini in corso - ha spiegato Schlesinger - riguardano 300 casi di abusi. Non si tratta quindi di un fenomeno limitato a pochi individui, o alle carceri in Iraq. Tuttavia il caso di Abu Ghraib è unico. Vi è stata una esplosione di sadismo da parte degli addetti del turno di notte, che si comportavano come animali».

Il Pentagono, sottolinea il rapporto, non ha fatto il proprio dovere. Non ha ordinato le torture ma non ha fatto abbastanza per impedirle. Donald Rumsfeld non viene nominato, ma è chiaro che la responsabilità ultima ricade su di lui. In questi giorni il ministro è in viaggio, ma la commissione lo ha avvertito con una videoconferenza immediatamente prima della pubblicazione del rapporto. Per il governo di George Bush diventa difficile affossare lo scandalo. Si riapre il dibattito davanti alla commissione del senato per le forze armate, che aveva sospeso le udienze sulle torture ad Abu Ghraib il 19 maggio. Il presidente repubblicano della commissione di fatto si era arreso alle pressioni del suo partito, consapevole del danno per la campagna elettorale di George Bush. Ora ha dovuto convocare una nuova seduta per il 9 settembre. Oltre al rapporto della commissione Schlesinger dovrà discuterne un

secondo, che sarà reso noto in settimana, forse già oggi dal generale di corpo d'armata George Fay. L'inchiesta del generale Fay è stata ordinata dallo stato

maggiore dell'esercito e non si è occupata degli aspetti politici dello scandalo, ma del comportamento della polizia militare e dei servizi segreti che interrogava-

no i detenuti ad Abu Ghraib. Ha accertato che le torture in carcere erano sistematiche e almeno una ventina di agenti della Cia erano coinvolti. I soldati americani organizzavano sadiche gare in cui venivano aizzati i cani contro ragazzini sotto i quindici anni. Quando un detenuto si orinava addosso per la paura il suo aguzzino veniva proclamato vincitore. I medici militari che avrebbero dovuto avere cura dei prigionieri tolleravano le torture e in qualche caso vi partecipavano.

Diventa sempre più difficile per il governo scaricare tutta la colpa su un piccolo gruppo di soldati e sottufficiali, quattro dei quali vengono processati in questi giorni nella base americana di Mannheim in Germania. Gli avvocati difensori hanno chiesto di interrogare il ministro Rumsfeld e il sottosegretario Stephen Cambone, responsabile dello spionaggio militare. Il giudice, colonnello James Pohl, ha respinto la richiesta per il momento, ma ha aggiunto che potrebbe prenderla in considerazione in futuro.

Donald Rumsfeld aveva nominato la commissione Schlesinger nel tentativo di guadagnare tempo e sottrarsi alle richieste di dimissioni. Era il 12 maggio e la pubblicazione delle fotografie dei dete-

nuti nudi e incappucciati aveva fatto divampare lo scandalo che da gennaio covava sotto le ceneri al Pentagono. Nel tentativo di controllare la commissione il ministro le aveva assegnato un compito limitato: studiare gli atti delle inchieste già in corso e presentare raccomandazioni per eventuali approfondimenti. Oltre a James Schlesinger facevano parte della commissione un altro ex ministro della difesa, Harold Brown, un generale in pensione, Charles Horner, e una ex deputata repubblicana, Tillie Fowler, che aveva già diretto una inchiesta sulle molestie sessuali contro le donne nelle forze armate. La commissione non si è prestata ai tentativi di insabbiamento. Ha assunto una ventina di investigatori. Ha interrogato due volte Rumsfeld, e una volta ciascuno il sottosegretario Paul Wolfowitz, il capo di stato maggiore Richard Meyers e il comandante delle forze in medio oriente John Abizaid.

Tanto il rapporto Schlesinger quanto quello del generale Fay criticano severamente il generale Ricardo Sanchez, che comandava le truppe in Iraq quando scoppiò lo scandalo delle torture. Il generale è già stato sostituito, ufficialmente per una normale rotazione. Il Pentagono sta cercando di evitargli l'umiliazione di una lettera di censura.

invito alla Festa DELITTO

con Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.



Domenico Cocopardo
Andrea Carlo Capi
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telese
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità oggi a 4,00 euro in più